

Trapani, 7 novembre 2020 – Santuario dell'Annunziata

## **TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DÀ LA FORZA**

Omelia per l'Ordinazione diaconale di fra' SALVATORE ASTA

Carissimi, carissime! Carissimo fra' Salvatore!

Il mio pensiero grato va al padre Provinciale che mi ha invitato a presiedere questa Ordinazione diaconale di un giovane carmelitano trapanese. Ci mettiamo in ascolto di san Paolo: *Tutto posso in colui che mi dà la forza (Filippesi 4,13)*. Lo diciamo insieme ai familiari dell'ordinando, i genitori Alberto e Adele, e la sorella Anna Teresa. Lo diciamo insieme a tutti coloro che l'hanno accompagnato nella vita, dalla natia Pizzolungo al Santuario e alla parrocchia di nostra Signora di Lourdes, dall'Istituto Alberghiero al Seminario diocesano e alle diverse sedi formative del mondo carmelitano. Dopo otto anni di cammino con i frati Salvatore non ha mai dimenticato la diocesi di provenienza e ha voluto che fossi io a ordinarlo. Sono grato al Signore. Ripenso alle volte che mi ha scritto per tenermi informato sul cammino di formazione: oggi siamo qui a ricevere un grande dono, reso possibile proprio da Colui che dà la forza della perseveranza nella formazione e accompagna nel cammino della formazione continua: nel solco della Chiesa particolare e universale, nel solco della famiglia carmelitana.

### *Assimilati a Cristo servo*

Penso di non far torto ad alcuno se cito, per tutti, l'anziano patriarca del Carmelo trapanese, p. Eliseo Castoro. Dopo la messa crismale del 2014, rispose al fatto che l'avevo citato nell'omelia con queste parole: "Tutto è nuovo in Cristo". Sì, oggi accogliamo la novità di Cristo servo, Cristo in preghiera, Cristo parola di vita.

Un caro biblista catanese, che ci ha lasciati il 12 marzo scorso, don Giuseppe Bellia, grande appassionato della Parola di Dio, professore ordinario di Storia delle Religioni e Teologia Biblica presso la Facoltà Teologica di Sicilia a Palermo, fondatore e direttore della rivista "Il diaconato in Italia", ha scritto che i termini greci relativi alla *diaconia* nel Nuovo Testamento contengono due "convergenti prospettive: il servizio e l'assimilazione a Cristo". Il servizio è carico di un significato pratico, antropologico; l'assimilazione a Cristo è carica di un significato teologico-sacramentale che si concretizza nella sequela. Il servizio abbraccia tre dimensioni operative: anzitutto la mediazione ministeriale della parola, poi quella culturale e caritativa e infine quella dell'impegno comunitario per la colletta come aiuto reciproco tra le Chiese. Il secondo aspetto, quello teologico, "si compone e sviluppa per riferimento assoluto

alla persona di Gesù, al suo insegnamento e alla sua esemplarità normativa: l'impronta che ha scelto di essere 'come colui che serve' (Lc 22,27), mostrando in molti modi che 'il Figlio dell'uomo è venuto non per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti' (Mc 10,45), fa appello ad un'opera continua di conversione per un'assimilazione sempre più piena del servitore al suo Maestro e Signore"<sup>1</sup>. Ricordiamo le parole di Gesù nell'ultima cena: "Se io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi l'ha mandato. Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (Gv 13,14-17).

Le due prospettive sono al cuore di quello che oggi celebriamo: un nostro giovane, maturo con i suoi 35 anni, chiede alla Chiesa di farsi servo come Gesù nella vita quotidiana e di essere assimilato a Lui in una conversione che continua tutta la vita. La nostra assemblea, pur ridotta per il contingentamento dovuto al Covid, s'impegna a pregare per te, caro fra' Salvatore, perché queste due prospettive caratterizzino tutta la tua vita. Nella conversione quotidiana a Gesù, saprai imparare a tendere le mani al povero. Come ci chiede papa Francesco ricordando le mani tese nella lotta al coronavirus: "Tendere la mano è un segno: un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore. In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento, quante mani tese abbiamo potuto vedere!"<sup>2</sup>. Segue un elenco esemplare: la mano tesa del medico, dell'infermiera e dell'infermiere, di chi lavora nell'amministrazione, del farmacista esposto a tante richieste, del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore, del volontario che soccorre chi vive per strada, di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. È "una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione"<sup>3</sup>.

### *Unito a Gesù in preghiera*

Fra' Salvatore sarà diacono della famiglia carmelitana. Come tutti i religiosi di oggi, così come tutti i diaconi delle diocesi, sarà tentato di essere anzitutto un uomo di azione, uno che risponde a tutte le necessità operative che una grande famiglia porta con sé. Ma il cuore del

---

<sup>1</sup> G. Bellia, Voce Diaconia/Diacono in G. De Virgilio (a cura di), *Dizionario Biblico della Vocazione*, Editrice Rogate, Roma 2007, p. 210-211.

<sup>2</sup> Francesco, *Messaggio per la IV Giornata Mondiale dei poveri*, n. 6.

<sup>3</sup> Ivi.

carisma carmelitano non è nelle opere. I teologi carmelitani scalzi e quelli dell'antica osservanza all'unisono affermano che "la preghiera, quella personale, specialmente, fatta nel segreto e nella solitudine, secondo il consiglio del Signore (*Mt 6,6*) e seguendo il suo esempio, è il nucleo fondamentale della spiritualità del Carmelo; è come la sua 'tessera' carismatica, la sua carta d'identità nella Chiesa, il centro e il cuore di una vita che, dalla preghiera, si dilata in tutta la ricchezza degli aspetti evangelici della sua esistenza e del suo apostolato"<sup>4</sup>. I padri Castellano e Boaga continuano: "Se nella Chiesa i carismi rappresentano come forme e atteggiamenti particolari della vita del Signore (cfr. *Lumen Gentium 45*), per il Carmelo, la preghiera di Gesù sul monte sembra essere come la radice cristologica del carisma, la sua ragion d'essere nella Chiesa"<sup>5</sup>. In questo modo i carmelitani di oggi sono chiamati a riproporre l'esperienza di Elia e la regola di Sant'Alberto di Gerusalemme, ma anche l'esperienza della preghiera come "amicizia con Dio" vissuta da santa Teresa di Gesù e san Giovanni della Croce.

Ai carmelitani è rivolto il monito di san Giovanni Paolo II, quando chiede autentiche scuole di preghiera: "Non è forse un «segno dei tempi» che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa *esigenza di spiritualità*, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera? ... La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa progredire, quale vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre. ... Si tratta di un cammino interamente sostenuto dalla grazia, che chiede tuttavia forte impegno spirituale e conosce anche dolorose purificazioni (la «notte oscura»), ma approda, in diverse forme possibili, all'indicibile gioia vissuta dai mistici come «unione sponsale». Come dimenticare qui, tra tante luminose testimonianze, la dottrina di san Giovanni della Croce e di santa Teresa d'Avila? Le nostre comunità cristiane devono diventare *autentiche «scuole» di preghiera*, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino ad un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio"<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Jesús Castellano, OCD – Emanuele Boaga, OCarm, voce Preghiera in E. Boaga, OCarm – L. Borriello, OCD, *Dizionario Carmelitano*, Città Nuova, Roma 2008, p. 673.

<sup>5</sup> *Ivi*.

<sup>6</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte* 33, Città del Vaticano, 6.1.2001.

### *Voce di Cristo parola*

Nella benedizione conclusiva della messa di ordinazione diaconale, richiamerò il compito di annunciare il Vangelo. Fra' Salvatore, medita spesso queste parole: "Egli che ti ha affidato il compito di predicare il Vangelo di Cristo, ti aiuti ad essere con tutta la tua vita autentico testimone della sua parola". Il nostro popolo, anche quello più umile, domanda il nutrimento della Parola. Anche nelle situazioni più complesse, dove si fa pesante l'umana fragilità o l'insidia del divisore, sii fedelmente insistente nel consegnare la parola di Gesù. Comincia sempre dalla luce che viene dalla parola del giorno, antico e nuovo Testamento. Un diacono che non medita la parola ogni giorno, non la consegna a giovani e anziani, non fa di tutto per raccogliersi e raccogliere i battezzati attorno alla mensa della parola, certamente sta tradendo la sua chiamata. Ti guidi sempre il brano della Lettera agli Ebrei: "La parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto" (*Ebrei 4:12-13*). A quanti portano alla statua della Madonna di Trapani un fiore, tu preparati a donare un versetto o un'intera pagina della Parola di Dio. In modo semplice aiuteresti i devoti della Madre a nutrirsi dei sentimenti e delle parole del Figlio e, così, a scoprire che davvero in Cristo tutto è nuovo. Come dice p. Eliseo.